Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 252
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ottobre in Noir
In edicola 5 grandi film nel più classico dei colori.
l'U
Ottobre in Noir

ELLEKAPPA

Fazio: meno tasse creano lavoro

«Manovra ok, ma la crescita è lenta»

ROMA Il Governatore di Bankitalia conferma la fiducia al governo, ma non rinuncia a rinnovare i suoi moniti. Gli sforzi per lo sviluppo - dice - sono positivi, ma «il problema Italia» non è risolto: mancano alcuni tasselli importanti da sistemare, in primis l'alleggerimento della pressione fiscale, la riforma delle pensioni, la flessibilità del lavoro. L'occupazione , per Fazio, non si crea utilizzando le riserve delle banche centrali, come voleva Prodi - «sarebbe come stampare nuova moneta», dice - ma recuperando la gran mole di risparmio degli europei. La legge Finanziaria, dice, contiene certo «passi importanti», ma serve «un'attenta sorveglianza delle entrate e delle spese» e ridurre ancora la pressione fiscale che invece nel '99 calerà «marginalmente».

GALIANI

A PAGINA **9**

BANKITALIA VEDE GRIGIO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Sono tre i messaggi che il governatore della Banca d'Italia ha inviato a Parlamento e governo: uno è positivo, uno è così così e l'ultimo è senz'altro cattivo. Il messaggio positivo è che la legge di bilancio 1999 ha il suo via libera. A due mesi dal decollo dell'euro, questa è una valutazione che non porta soltanto il marchio di Via Nazionale, ma anche il marchio della Banca centrale europea di Francoforte. L'Italia rispetta pienamente il fatidico «patto di stabilità» inventato dall'ex ministro delle Finanze tedesche Waigel. È un bel risultato politico da sbandierare orgogliosamente davanti ai banchieri centrali europei che a fatica avevano digerito l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria. Nonostante Bertinotti, Fazio ha riconosciuto che il governo Prodi ha fatto un buon lavoro riuscendo a mettere radici alla credibilità del paese e dimostrandosi capace di far fronte agli impegni assunti nel consesso europeo. L'Italia non è più da tempo il paese noto per i «premi di rischio» che deve versare a chi sottoscrive titoli di Stato. Anche se in agosto la lira è stata pericolosamente bersagliata sui mercati, è un paese normale. Si sospettava che due mesi fa fosse accaduto un guaio alla valuta. Ciampi e Prodi naturalmente ne erano al corrente e, proprio per questo, avevano frenato qualsiasi voce critica nei confronti della politica monetaria del governatore. Ma è passata e ieri Fazio ha potuto così mettere la parola fine alle polemiche sul modo in cui manovra il tasso di sconto.

Il secondo messaggio riguarda il futuro e qui le cose diventano subito più complicate. Secondo la Banca d'Italia, la terapia fiscale non può essere considerata conclusa.

SEGUE A PAGINA **9**

Veltroni: Ds più forti nell'Ulivo

D'Alema lo candida: sarà un aiuto e una garanzia per il governo

ROMA L'investitura formale l'ha ricevuta ieri da D'Alema, e Veltroni si candida così ad essere il futuro leader dei Democratici di sinistra: un partito «aperto, moderno e pluralista» - dice l'ex vicepremier - che punta a rafforzarsi e a rafforzare l'Ulivo. D'Alema afferma che la scelta di Veltroni è la migliore garanzia per l'autonomia del partito e per il ruolo di stimolo verso il governo. Inoltre - dice - starà tranquillo chi temeva una «restaurazione partitocratica»; e smorza le polemiche: con Walter «facciamo parte dello stesso gruppo dirigente, siamo cresciuti e abbiamo lavorato insieme per 25 anni». Un avvertimento, però, D'Alema lo lancia: non si crei un partitino dell'Ulivo, sarebbe «l'ennesimo». E Veltroni - che va verso una segreteria monocratica - chiede lealtà e assicura pluralismo interno. E sull'Ulivo: «non è morto, sono morti solo i patti di desistenza».

BOCCONETTI DI MICHELE PIVETTI

ALLE PAGINE **3, 4 e 5**

L'INTERVISTA

Ruffolo: un partito aperto

GRAVAGNUOLO

A PAGINA **4**

IL CASO

Prodi: alle europee liste uliviste

BENINI

A PAGINA **6**

IN PRIMO PIANO

Giustizia Prima rottura con l'Udr

IL SERVIZIO

A PAGINA **6**

IL GOVERNO E LA SOCIETÀ LE DUE FACCE DELLA SINISTRA

ROBERTO ROSCANI

Massimo D'Alema a Palazzo Chigi, Walter Veltroni a Botteghe Oscure. A sinistra il nuovo assetto politico si viene delineando. Ieri il primo atto con la candidatura ufficiale a nuovo segretario dei Ds di Veltroni, tra una decina di giorni l'assemblea congressuale che discuterà e alla fine sancirà ruoli e incarichi.

Questi venti giorni vissuti pericolosamente, dall'apertura alla chiusura della crisi, sono uno di quei passaggi politici destinati a durare nel tempo e nella memoria. Stentiamo ad accorgercene anche per quel senso di incertezza e in qualche caso di malessere che - è stato D'Alema ieri a riconoscerlo, anche se non a condividerlo, proprio motivando la candidatura Veltroni - anche a sinistra è stato vissuto.

SEGUE A PAGINA **4**

Eltsin cede, la Russia in mano a Primakov

Il presidente costretto a un passo indietro: resto garante della Costituzione

IN PRIMO PIANO

Annullato l'arresto di Pinochet

FONTANA

A PAGINA **10**

UNA SENTENZA SBAGLIATA

LUCIANO GAROFALO

La frammentarietà delle notizie in nostro possesso, provenienti da dispacci di agenzia, impedisce di valutare appieno il fondamento giuridico dell'immunità riconosciuta dall'Alta Corte di Londra al generale Augusto Pinochet. L'unico dato in merito proviene da una dichiarazione resa da un giudice

SEGUE A PAGINA **2**

MOSCA La salute di Boris Eltsin va «secondo le previsioni» - quali dai portavoce ufficiali non viene specificato - ed egli intende portare a termine il suo mandato fino al 2000: ma per ammissione dei suoi stessi collaboratori, il presidente russo non è più al timone del Paese, sostituito in tutti i settori vitali dal premier Primakov. Nessun bollettino medico è stato diffuso sulle condizioni di Eltsin, ricoverato da due giorni. Ma già è saltata la visita del presidente croato Tudjman e rischia di far rinviare, secondo «Isvestia», anche quella del cancelliere tedesco Schröder, prevista per metà novembre. E il vicecapo dello staff del Cremlino, Oleg Sysuiev, ha poi ammesso, in una intervista al quotidiano «Segodnia», che Eltsin ha rinunciato anche a guidare la politica economica, lasciandola a Primakov.

IL SERVIZIO

A PAGINA **11**

I FILM DE L'U

CHE PRINCIPE DEL FORO: MEFISTOFELE

ANDREA CAMILLERI

Siamo in un'aula di tribunale: una ragazzina in lacrime ha accusato il suo professore di molestie sessuali. L'imputato è difeso dal giovane e brillante avvocato Kevin Lomax. Questi, durante una pausa del processo, si reca in bagno per isolarsi da tutti e riflettere. Guardandosi allo specchio si domanda se sia giusto, se sia morale, difendere una persona che si sa colpevole. Così inizia l'ultimo dei film «noir» presentati da l'Unità, «L'Avvocato del diavolo», diretto da Taylor Hackford e tratto dal romanzo di Andrew Neiderman. Se mai ce ne fosse stato bisogno, questo film che chiude la pur breve serie di titoli proposti ai lettori, dimostra come la scelta sia stata intelligente e giusta per sottolineare la «trasversalità» del «noir», il suo esser presente non solamente nel genere poliziesco (al quale può sembrare più affine), ma anche nel western, nel film di fantascienza, nella commedia («Arsenico e vecchi merletti» non è un «noir» mostrato da un altro punto di vista?). Evidentemente, tornando al nostro film, l'avvocato Lomax ha sciolto ogni suo dubbio se, rientrando in aula opera una così brillante difesa del suo assistito da farlo assolvere con un verdetto di non colpevolezza.

SEGUE A PAGINA **2**

La polizia italiana a Valona

Accordo con l'Albania per fermare i clandestini

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

L'incontro

La sovreccitata copertura mediatica del Superenalotto comincia a dare veramente ai nervi. I telegiornali braccano le vecchiette all'uscita dalla ricevitoria, interpellano statistici, matematici e aruspici, costringono i passanti a ripetere, a pappagallo, che «cinquanta mijardi so' veramente 'no sfracello de quatrini». E i talk-show di approfondimento approfondiscono, con la Carrà, ciò che neppure la sapienza cabalistica è mai riuscita ad approfondire (anche se ci ha provato): a quale numero corrisponde il nome di Dio? Perché ci sono cose insieme troppo facili e troppo difficili per poterne parlare da Vespa. Il sogno dell'uomo di piegare il destino, di fregare agli dei la chiave segreta della felicità, è facile come spendere milleseicento lire, difficile come vincere cinquanta miliardi. In mezzo non c'è niente, proprio niente, se non la mediocre cifra delle chiacchiere, delle congetture psicologiche e sociologiche a proposito di una sfida che nasce molto prima della psicologia e della sociologia, per non dire dell'erario. La festante mediazione che telecamere e microfoni hanno allestito attorno a questo incontro tra uomini e destino è vacua e patetica. L'incontro avverrà, comunque, altrove, a luci spente e microfoni chiusi.

ROMA Presto la polizia italiana avrà una sua base nell'isola di Saseno, a Valona, e altri ottanta uomini raggiungeranno i colleghi di stanza a Tirana e Durazzo da un anno e mezzo. Il nuovo accordo tra Italia e Albania prevede di impiegare i poliziotti italiani anche nelle operazioni di terra «nel pieno rispetto della sovranità nazionale». Sono questi i contorni dell'impegno italiano per contrastare l'immigrazione clandestina dall'Albania, ribadito ieri a Tirana dalla ministra dell'Interno Rosa Russo Jervolino durante l'incontro con il premier albanese Pandeli Majko. La delegazione italiana ha ottenuto anche l'impegno ad approvare una legge che vieti l'uso di scafi con motori potenti. Ieri a Roma la Caritas ha presentato l'ottavo rapporto sull'immigrazione in Italia.

FIORINI ZEGARELLI

A PAGINA **13**

Superenalotto, non vince nessuno

Jackpot a livelli record, in palio più di 60 miliardi

L'INTERVISTA

Pietro Ingrao: «Io, Fellini e il cinema»

ANSELMI

A PAGINA **23**

MICHELE EMMER

Alcuni gentiluomini fiorentini, appassionati del gioco dei tre dadi, chiesero a Galileo Galilei (siamo all'incirca nel 1630, il gioco era di gran moda): «La lunga osservazione ha fatto dai giocatori stimarsi più vantaggioso il 10 e l'11 che '19 e '12 ancor che '19 e 'l 12 in altrettante maniere si componghino in quante il 10 e l'11; perché?». In effetti sia il numero 10 che il numero 9 si decompongono in 6 modi diversi tramite gli interi da 1 a 6 che compaiono sulle facce di tre dadi. Ad esempio la terna 6.3.1. Tuttavia si ottiene sempre dieci se i tre numeri della terna vengono permutati: 6.1.3, 3.6.1., 3.1.6, 1.6.3, 1.3.6.

SEGUE A PAGINA **15**

Il premier si dimette dalla Bicamerale

ROMA Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha inviato ai presidenti di Camera e Senato, Luciano Violante e Nicola Mancino, una lettera in cui comunica le dimissioni da presidente della commissione Bicamerale per le riforme costituzionali. «Ho mantenuto l'incarico - ha scritto D'Alema - anche dopo la sospensione dell'esame del progetto di riforma della Camera dei deputati unicamente al fine di evitare un vuoto istituzionale che avrebbe finito col determinare nuovi e inutili problemi procedurali. Ho comunque sottolineato, anche attraverso una lettera di rinuncia all'indennità prevista da me inviata il 17 giugno '98, il carattere esclusivamente formale della mia permanenza in carica». «La nomina a presidente del Consiglio ed il voto di fiducia del Parlamento al Governo da me presieduto - ha aggiunto il presidente del Consiglio - impongono naturalmente di superare questa condizione e mi obbligano, per ragioni di trasparenza ed incompatibilità, a rassegnare formalmente le dimissioni». D'Alema si è infine rivolto ai presidenti delle due Camere augurandosi «sinceramente» che il processo delle riforme costituzionali possa rapidamente riprendere, «anche su impulso del nuovo esecutivo, e che la transizione istituzionale aperta possa giungere ad un approdo stabile e condiviso».

«Non mi sembra»: il presidente della Camera, Luciano Violante, ha risposto così ad un giornalista che chiedeva se la questione della sostituzione di D'Alema fosse tra gli argomenti politici all'ordine del giorno. Quanto alle possibili procedure, il presidente della Camera ha spiegato che «saranno eventualmente i vicepresidenti della Bicamerale a decidere» e che quindi in tal caso spetterebbe al vicepresidente anziano (cioè a Elia) il compito di convocare la commissione.

Una sostituzione di D'Alema alla presidenza della Bicamerale «non è all'ordine del giorno» perché tra maggioranza e opposizione «la corrente è ancora ad alta tensione». Leopoldo Elia, vicepresidente «anziano» della Bicamerale, è pessimista sulla possibilità di una ripresa dell'attività della commissione. Elia annuncia però una iniziativa dei vicepresidenti della Bicamerale: «Sentiremo D'Alema e il ministro per le riforme Amato e vedremo cosa si potrà fare. Ma credo che non ci sarebbe solo da sostituire il presidente, che le sostituzioni dovrebbero essere parecchie. Sentiremo anche esponenti dei diversi gruppi». (Ansa)

IN PRIMO PIANO

Massimo D'Alema con il ministro della difesa Carlo Scognamiglio rendono omaggio alle Fosse Ardeatine In basso durante la direzione dei Ds

E.Oliverio/Ap

D'Alema lancia la candidatura Veltroni

«Un segretario di alto profilo». E sull'Ulivo: «Deve crescere ma non diventi un partitino»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Sarà Veltroni, naturalmente. E così, senza suspence, nel giorno dell'«investitura» si può anche scherzare. Sono le quattro, poco più, quando con un ritardo di un'ora finalmente la direzione dei diesse può iniziare. La «apre» Alfredo Reichlin. Nel dare la parola a D'Alema - la prima volta a Botteghe Oscure da presidente del Consiglio anche se, va detto, di «battesimi» nella veste di capo del governo ormai ne fa uno al giorno - nel dare la parola al presidente del Consiglio, si diceva, l'anziano leader dice così: «...ci illustrerà gli sviluppi della situazione politica e le sue conseguenze». E la prima di queste conseguenze la conoscono ormai tutti: il cambio al vertice di Botteghe Oscure. Davvero in questo caso, tutti sanno tutto: che la direzione non è la sede formale per l'investitura, che Veltroni sarà eletto all'inizio di novembre dai delegati che in primavera parteciparono agli Stati generali di Firenze, che ci sarà una piccola modifica statutaria che consentirà a D'Alema di fare il presidente del partito. Tutto già noto. Eppure, da quel che si vede in una tv a circuito chiuso e dalle immagini via Internet che scorrono sullo schermo di un computer - un tocco di modernità anche se in rete i protagonisti si muovono a scatti come in un vecchio film dell'Istituto Luce -, quando finalmente D'Alema arriva a formulare la candidatura, nella sala c'è emozione. E il segretario (ieri pomeriggio lo era ancora) calibra le parole: Veltroni sarà un leader di «alto profilo», capace di guidare un partito «con garanzia di autonomia e di salvaguardia». Sì, salvaguardia dei diesse, perché «quando si affronta una sfida difficile, bisogna prendersi i rischi ma anche - come nei sommergibili - costruire delle porte stagne». Veltroni, allora. Che sarà segretario «in senso pieno», anzi nel senso tradizionale: di «istituzione monocratica che, in rapporto con quelle collegiali, ha la responsabilità della guida politica del partito».

E ancora: «Credo che Veltroni sia la persona in grado di interpretare al meglio le esigenze politiche che ha oggi il partito, esigenze di apertura e di rinnovamento». Frase che può sembrare di rito, ma pure qui D'Alema ci mette molto di esplicito. E aggiunge che, oltre a tutto il resto, l'ex vice premier è la persona giusta per rispondere a chi teme che la soluzione data alla crisi possa segnare uno stop all'esperienza dell'Ulivo. «Una risposta al rischio di riflusso di quegli ambienti che sono stati più legati alla novità ulivista e sono più preoccupati di una sorta di restaurazione partitocratica». Questo perché Veltroni è stato l'«uomo di punta» dei diesse nella costruzione della coalizione che ha vinto il 21 aprile del '96. E lo è stato per «decisione del partito, perché insieme, come gruppo dirigente, abbiamo deciso che dovesse essere la personalità che si doveva collocare a fianco di Prodi nella costruzione dell'Ulivo». L'hanno deciso assieme, insomma. «Perché noi siamo un gruppo dirigente, cresciuto insieme, che ha lavorato insieme per 25 anni e, al di là delle propensioni personali, le posizioni assunte hanno sempre avuto una radice comune».

CRITICA BERTINOTTI
«Un segretario di sezione Pci avrebbe capito che la nascita del governo andava favorita»

Da qui a parlare dell'attualità - degli sviluppi di «quella fase politica» cui accennava Reichlin - il passo è breve. E spiegato perché andavano scartate le elezioni, scartata pure la possibilità di un governo tecnico - «qui si la politica avrebbe subito un arretramento» -; aggiunto che davanti alle sue perplessità decisive nell'accettare l'incarico sono state la designazione unitaria da parte dell'Ulivo ma soprattutto le insistenze di Veltroni (e dire che «normalmente viene raffigurato come uno di quelli che mi contrastano») e rivendicata una sostanziale «continuità con il precedente governo»; detto tutto questo D'Alema tiene soprattutto a tranquillizzare i sostenitori della coalizione. «A Prodi vorrei dire che l'Ulivo continua».

Continua al punto che il neopremier ha chiesto la convocazione del coordinamento dell'Ulivo. E lì, in quella assemblea, il presidente del Consiglio «spiegherà e discuterà con gli alleati» la soluzione trovata alla crisi di governo. Soluzione, beninteso, che comunque assesta «un brutto colpo alla destra». In questo senso: «Nella rabbia del Polo c'è sicuramente la volontà calcolata di cavalcare un torbido anticomunismo ma c'è anche la delusione di chi si sentiva vincitore e si è trovato di fronte ad un governo ancora più difficile da digerire».

PERCHÈ VELTRONI
Un leader che può rassicurare chi nell'Ulivo teme ritorni «partitocratici»

L'Ulivo vivrà, dunque. Certo, a patto che non muti la sua funzione. Anche su questo il presidente del Consiglio è piuttosto esplicito: «Se l'Ulivo finisce di essere la coalizione che unisce le forze di centrosinistra e diventa una bandiera contro il sistema dei partiti, andrà a finire che produrrà solo un altro partito, e io temo questa eventualità».

Ce l'ha con Di Pietro e magari anche con chi, nei diesse, è interessato al suo progetto. E allora aggiunge: «Se si andrà in questa direzione secondo me sarà un errore».

E visto che si parla di «errori» ecco gli altri da evitare. Nei confronti dell'opposizione di destra, tutto va fatto meno che demonizzarla. Per lasciare aperto «il filo del confronto», a cominciare dalla legge elettorale. Visto che l'attuale legge «favorisce la frammentazione» (di più: «eccita la logica del ricatto») e considerato che a D'Alema non piace una «riforma pensata solo per liquidare definitivamente la Lega».

Disponibilità di D'Alema anche nei confronti dell'altra opposizione, quella di Bertinotti. Qui, il premier ha condito il suo discorso con qualche battuta: di fronte ad una novità, come questo governo avversato dalla destra, «non un dirigente del vecchio Pci, ma un semplice segretario di sezione di quel partito», avrebbe avuto la «lucidità politica» di favorirne la nascita. Così non è stato, Rifondazione ha votato no. Eppure, pure in questo caso, va tenuta aperta la possibilità di dialogo: «I diesse devono avere una politica verso le componenti più radicali della sinistra», «non dobbiamo fornire pretesti per un ulteriore scontro». Che danneggerebbero il governo e la sinistra di governo. Ieri D'Alema parlava a nome di tutte e due.

Presidenza del Consiglio De Ioanna nominato segretario generale

Il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha nominato ieri Paolo De Ioanna Segretario Generale della Presidenza del Consiglio. De Ioanna, nato nel 1944, laureato nel 1967 all'Università di Parma in Giurisprudenza. Dall'aprile del 1996 è stato capo di gabinetto del Ministro del Tesoro e dal luglio 1997 Capo di gabinetto del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica. Ha partecipato a tutte le Commissioni (a carattere tecnico) governative e parlamentari che dal 1977 hanno elaborato proposte e testi in materia di revisione delle norme sulla formazione e sulla procedura di approvazione del bilancio statale e degli strumenti normativi connessi. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni su temi di contabilità pubblica, finanza pubblica e diritto dell'economia su riviste specializzate italiane e straniere.

E il buono e il cattivo si scambiano i ruoli

STEFANO DI MICHELE

ROMA *Chissà, se nel giorno in cui annuncia e santifica il cambio al Bottegone e cede il suo posto a Veltroni, a D'Alema è venuto in mente Groucho Marx: «Poiché ero l'unico coi baffi presi per primo la parola». Quei baffini sottili sottili che sembrano stare su per tigna anziché per scelta, e che una volta Massimo promise di tagliarsi «pur di andare al governo», ma non lo fece e non lo farà, «non potrei più fare la parte del cattivo». E Walter, che il ruolo del cattivo ha sempre schivato, nulla ha da amputare tra il naso e il labbro, e felice, pure lui, va verso la poltronissima della Quercia, a districarsi tra Cose 2 e Valdo Spini. Si incontrano e sempre si separano, da un po' di tempo, le loro strade. Uno al governo, l'altro a Botteghe Oscure - e ci si appoggia e ci si sorveglia, ci si consola e ci si punzecchia. Adesso è l'ora di una vicendevole transumanza, con scambio di indirizzo. E quindi si sta insieme, ma anche separati. Si lavora per la stessa causa, ma magari non allo stesso modo. Perché uno ci mette il baffo, l'altro la camicia button down - e non sono certo cose senza importanza.*

Massimo e Walter sono due amici che la politica non ha diviso, ma certo non poche volte ha allontanato. Achille Occhetto, che non ama per niente il primo e occhieggia il secondo con qualche sospetto, una volta li raccontò così: «D'Alema è come quel professore del Mit abilissimo nella spiegazione delle teorie degli altri, ma assolutamente incapace di elaborarne una propria. Veltroni, invece, è come l'inventore della carta vetrata: un oggetto che non ha rivoluzionato il mondo, ma almeno è stata una cosa nuova». In qualche modo, ieri si è chiusa la fase aperta nell'estate del '94, quando i due si contesero il posto di segretario del Pds, e quell'orgia di fax e di voti, quel confrontarsi con tutta la fatica per non scontrarsi - «ora via le magliette delle tifoserie» - qualcosa cambiò per sempre. Quattro anni dopo, le pedine hanno fatto un vorticoso giro sulla scacchiera, e Walter è dove voleva essere allora, e Massimo è dove non credeva di arrivare così presto. E chissà quanto è rimasto di tante risate, di quella sera che in coppia invitarono Roberto Benigni, reduce da una conversazione con Enzo Biagi sui comunisti e i bimbi che mettono in tavola, e gli fecero trovare i pargoli in fila sulla porta: «Questo è l'antipasto, questo è il primo...». Finì, meno male, a sformato di spinaci e ricotta. O le serate natalizie comuni, tombola e mercante in fiera, zio Massimo e zio Walter, e pure la compagnia di Nando Adornato...

NUOVI COMPITI
Massimo a Palazzo Chigi (con i baffi) e Walter a districarsi tra Spini e Cose2

Si sono sfidati per quattro anni, ma alla fine sono riusciti a sostenersi a vicenda. Veltroni si è lanciato - dopo una comune condolenza col Professore per la precoce fine del governo dell'Ulivo - come sponsor di D'Alema, e D'Alema si è speso per fare di lui il successore. E certo Walter non dirà più «il Pds o come si chiama adesso», e di sicuro Massimo conoscerà, insieme alla delizia, la croce di Palazzo Chigi, ché uno ha avuto il suo Bertinotti e l'altro si tira dietro il suo Cossiga. E se a D'Alema toccano gli elogi delle Federcasalinghe, conquistate dal programma e, chissà, dal mitico risotto, a Veltroni vanno le speranze di Cacciari, che di bocca buona non si può dire. Sarà, da una parte e dall'altra, un altro stile. Massimo vorrà certo bene all'Italia, come auspicava Prodi, ma non sarà per il metodo Montessori portato all'estremo dell'asilo Mariuccia, «ci vuole la forza per fare politica», e Walter amerà i Ds, ma forse con una punta di nostalgia per l'ulivismo gelato in questo autunno dello scontento. Non è senza conseguenze, del resto, aver preso una coccola sulla testa da Togliatti o aver giocato sulle gambe di Mike Buongiorno.

ANNI DI SFIDE
La corsa per la segreteria l'orgia dei fax e dei voti le «magliette delle tifoserie»

«Quei ragazzi li ho promossi io», ricordò il vecchio Natta. Così necessari, e così diversi. D'Alema ha sempre sofferto - ora ha smesso - per quell'immagine di funzionario, e dai col «pignoratore di mobili»!, che si tirava dietro, mentre Veltroni veleggiava sorridente tra Kennedy e Scalfari che da «Repubblica» lanciava benedizioni a lui e ammonimenti a D'Alema. Replicava Massimo: «Se c'è uno che ha fatto carriera dentro l'apparato è proprio Veltroni». Ironizzava: «Sono il candidato cattivo...». Però furono momenti duri, e molto tempo passò prima che arrivasse a consigliare le giacchette a Bruno Vespa, «ti starebbe bene un finto tre bottoni». E anche Walter, perdipiù, per ragioni di dieta, con la Nutella sotto chiave, dovette aspettare mesi prima di imbarcarsi sul pullman di Prodi.

E poi il tira e molla recente - meglio Blair o Jospin? e Clinton che facciamo, lo buttiamo? - e la reciproca appropriazione di Schröder - è più mio! no, più mio! - e quel povero Lafontaine che non lo voleva nessuno... Da ieri, molto cambia. In fondo, ognuno dei due ha vinto la sua sfida. E tornerà in mente, magari, anche quella mattina dopo la svolta, a Botteghe Oscure, gli occhi sfatti per una drammatica notte tra il politico e il sentimentale nel reciproco talamo. «Ho dovuto affrontare una discussione con Linda, era proprio incazzata...», diceva Massimo. «Ho litigato con Flavia tutta la notte...», consolava Walter. Una storia che finiva e una nuova che cominciava, e mille cose andavano in ballo, e le domande non avevano più le risposte facili da scuola quadri. Come se un'eternità si frantumasse. E loro due al centro della bufera. Poi la politica cominciò a correre, e certi giorni sembravano davvero come quelli raccontati dal grande Groucho: «Grazie, ho trascorso una serata meravigliosa. Ma non è questa». Ora forse qualcosa si ricompone. Non ci sono più i due giovani dirigenti spaventati di quella mattina, ma questi anni forse hanno dimostrato che dove serve uno, l'altro occorre dall'altra parte...

IN PRIMO PIANO

◆ *Veltroni vuole conoscere direttamente le realtà della Quercia non appena insediato alla segreteria*

◆ *Per quanto riguarda gli organigrammi sembra certa la presidenza per D'Alema mentre Folena sarà il coordinatore*

◆ *Il gruppo dirigente sarà più ristretto e un organismo snello sostituirà il comitato esecutivo*

Il segretario inizierà dalle «cento sezioni»

In programma un viaggio nell'Italia diessina per capire i problemi del partito

ROMA Nega, Walter Veltroni. Davanti alla platea della direzione nazionale dei Ds nega di aver già pensato al nuovo organigramma del partito che dal 6 novembre, giorno della convocazione dell'assemblea congressuale che lo eleggerà nuovo segretario, dirigerà nella pienezza delle funzioni.

Eppure che Massimo D'Alema sarà eletto Presidente è praticamente cosa certa, anche se nella direzione di ieri l'argomento non è stato neppure sfiorato. Una novità che comunque avrà ripercussioni anche sull'assetto complessivo del gruppo dirigente: difficile immaginare, per esempio, che si possano aggiungere dei vice segretari. Così come pare piuttosto definito il ruolo di Pietro Folena, quale coordinatore della segreteria.

Ancora in sospeso l'incarico da affidare a Claudio Burlando: per due anni nella segreteria del partito (dal '94 al '96), paziente tessitore della desistenza con Fausto Bertinotti e del buon rapporto con Romano Prodi, poi Ministro dei Trasporti, rientra a Botteghe Oscure con una lettera di ringraziamenti del premier D'Alema, nella quale si chiede il suo contributo per rafforzare Botteghe Oscure.

WALTER VELTRONI
«È necessario raggiungere capillarmente la base: il partito non è solo Botteghe Oscure»

Altrettanto certo, perché queste sono parole sue che «il partito avrà un gruppo dirigente vero», un autentico organismo di direzione politica, come ci fu del resto fino al 1996 anche con la segreteria D'Alema. Nè l'attuale comitato esecutivo, né quello politico corrispondono all'identikit tracciato: dovrebbero essere sostituiti da un esecutivo o da una segreteria snella e ristretta, tra le sei e le dieci persone a cui si aggiungeranno i capigruppo di Camera e Senato, e che si riunisce più o meno settimanalmente.

L'incognita vera è se, per evitare il grande vuoto che si apre tra il gruppo dirigente ristretto e la direzione nazionale (composta di 170 persone e che resta comunque in carica fino al congresso) si deciderà di costituire un'altra sede intermedia di confronto e di dibattito politico, con 50-60 membri.

Anche perché la direzione che Veltroni ha delineato, oltre che autorevole, dovrà essere pluralista, rappresentativa delle diverse esperienze che convivono oggi, quasi da separati in casa, dentro al partito.

O che al partito potranno arrivare nei mesi futuri, quando «l'edificio solido nei fondamentali della sua cultura politica» si aprirà ad altre culture, ad altre esperienze.

Così come è certo che al più presto, non appena si sarà insediato nel nuovo incarico, il segretario comincerà un «grande viaggio» all'interno del partito, un vero e proprio tour dell'Italia diessina. «Il punto di partenza del mio lavoro - ha spiegato ieri - saranno le sezioni, le unità di base. È necessario raggiungere capillarmente le sezioni e i loro gruppi dirigenti: riunirle ed ascoltarle, ascoltarle e riunirle perché il partito non è, non può essere solo Botteghe Oscure».

Un viaggio che consentirà anche al nuovo segretario di misurare di persona il polso dell'organizzazione, di valutarne appieno lo stato di salute, di capirne problemi e potenzialità. Come ha spiegato Alessandro Ramazza, segretario della federazione di Bologna, «le esperienze del partito nelle varie regioni si sono molto differenziate tra di loro. Ognuno ha scelto percorsi autonomi. Certamente Bologna è molto diversa da Palermo». Non solo in quanto a tessere, ovvero a peso specifico.

LA COSA DUE
Accordo per eliminare l'espressione dal gergo politico dei Ds

E che temporalmente coinciderà con ogni probabilità col lancio della nuova campagna di tesseramento al partito, la prima con tessera unica Democratici di sinistra: un'occasione per ridare visibilità a questo tradizionale appuntamento organizzativo.

Altrettanto certo è che non si pronuncerà più la parola «Cosa due». «Se siete d'accordo - e l'accordo della direzione nazionale è sembrato immediato - toglierei quest'espressione dal nostro gergo politico. Lascia tutto indefinito, non trovo sia utile continuare ad utilizzarla». Visti da fuori oggi i Ds appaiono come il Pds (la struttura più organizzata) con l'aggiunta di quattro formazioni politiche distinte. «Sembra più una Federazione che un partito. - questo il commento di Veltroni - Capisco le ragioni di quella scelta: garantiva il mantenimento di un'identità e di un ruolo. Raccogliamo invece quel che di valore c'era nell'intuizione dell'assemblea di Firenze: far attraversare la nostra cultura da altri soggetti culturali e politici. La loro visibilità è un valore per tutti».

M.P.

Tangentopoli Dibattito d'aula a novembre

Passata la «fiducia» a D'Alema, torna la questione della commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Ieri la conferenza dei capigruppo ha stabilito la data della discussione alla Camera, il 4 e 5 novembre. E già si accende il dibattito delle dichiarazioni d'intenti. Naturalmente il clima risente delle aspre polemiche dei giorni scorsi. Non che nel settembre scorso il clima fosse più disteso, anzi... Ma le cose, sotto altri punti di vista, sono decisamente mutate. A parte il governo, anche gli equilibri della maggioranza che vede ora anche i voti determinanti del'Udr.

Proprio il gruppo di Cossiga rappresenta l'incognita, quando, tra una settimana, si andrà a votare alla Camera sul progetto di legge che vede Pisanu di Forza Italia come primo firmatario. Infatti, mentre i Ds, per bocca del presidente del gruppo a Palazzo Madama, Cesare Salvi, ribadiscono il fermo no alla commissione, i neoalleati - deposte le armi e le polemiche della giornata al Senato - chiedono la riapertura del dialogo tra maggioranza e opposizione, sui temi cari delle riforme istituzionali così come sulla commissione per Tangentopoli. Insomma sembrano decisi a votare sì, mentre i Ds: «Continuo a pensare che viste le condizioni date non credo che la commissione su Tangentopoli sia destinata a produrre effetti positivi», ha dichiarato il capogruppo dei deputati della Quercia, Fabio Mussi, contrario all'istituzione della commisione. Niente aperture, dunque. Posizione confermata dal senatore Guido Calvi: «Ci hanno già detto che eravamo dei pasdaran, ebbene abbiamo tutta l'intenzione di continuare ad esserlo, almeno sulle questioni della giustizia, a cominciare dalla commissione su Tangentopoli».

No alla commissione? No anche al dialogo. Questa la risposta, che suona come una minaccia, di Franco Frattini, di Forza Italia, presidente del comitato sui Servizi segreti che ha dichiarato di auspicare «il ritorno a un clima di serenità» tra maggioranza e opposizione, per poter parlare delle riforme istituzionali e della riforma elettorale, naturalmente a commissione su Tangentopoli approvata. «Per noi la commissione tangentopoli - spiega Frattini - ha un significato importante. Al di là del debito di verità che la classe politica deve saldare nei confronti dell'opinione pubblica, veder accolta la nostra richiesta può contribuire a far voltare pagina al Paese. Il Polo - dice ancora Frattini - farà di tutto per non caricare la richiesta di alcun carattere rivendicativo o persecutorio. E non a caso abbiamo accolto tutti gli emendamenti presentati dalla precedente maggioranza. Quindi se la nuova maggioranza vuole dare un segno concreto didisponibilità verso l'avvio di un dialogo serio e costruttivo con noi, ha la possibilità di dimostrarlo». Favorevoli alla Commissione si sono dichiarati sia i Socialisti democratici italiani che il Ccd e la Lega Nord. Il presidente dei senatori leghisti Luciano Gasperini: «È opportuna una rivisitazione degli ultimi anni per accertare ilfunzionamento della giustizia». Accettiamo la sfida. Questa, invece la posizione dell'Udr, espressa dal capogruppo alla Camera, Roberto Manzione: sì alla commissione, nonostante i rischi di una strumentalizzazione, per togliere a Berlusconi «specialista delle cose virtuali» di «sbandierare questo fantasma».

L'INTERVISTA ■ GIORGIO RUFFOLO

«L'ulivista leader? Un felice paradosso»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «Se Veltroni, come credo, assumerà la linea di un moderno partito del socialismo europeo, aperto a tutte le correnti democratiche tra la sinistra e il centro, avrà tutta la fiducia che merita. È stato un magnifico ministro. Può essere un magnifico segretario». Dunque Giorgio Ruffolo, ex ministro dell'Ambiente, membro della presidenza Ds appoggerà la candidatura di Walter Veltroni a leader del nuovo partito, candidatura ufficialmente lanciata proprio da Massimo D'Alema. Un passaggio delicato, che riattiva il cantiere interrotto di quella che fu la Cosa 2. Oltre che del nuovo governo è anche di questo che parliamo con Ruffolo, tra i soci fondatori dei Ds, che raggiungiamo per telefono poco prima di recarsi a Botteghe Oscure. Per ascoltare, valutare e votare la proposta di D'Alema sul «passaggio di consegne».

> Veltroni saprà occupare l'area politica che in Europa occupano i partiti socialisti

Ruffolo, fino che punto il governo D'Alema ci avvicina all'Europa e può rilanciare il progetto irrealizzato della Cosa 2?

«Intanto vorrei premettere che la crisi politica, cominciata nel modo peggiore, si è risolta nel modo migliore. Si è scongiurato il rischio dell'instabilità e quello di consegnare il paese alla destra, compromettendo così le chances della sinistra riformista. Questo governo di sinistra-centro ci avvicina a quelle realtà europee in cui la sinistra è maggioritaria. È positivo che a dirigerlo ci sia D'Alema, personalità con tutte le carte in regola per iniziare un processo di riforme. E penso anche che la presenza di Amato sia preziosa...».

Nessuna «mini-grosse-Koalition» trasformista con questo governo?

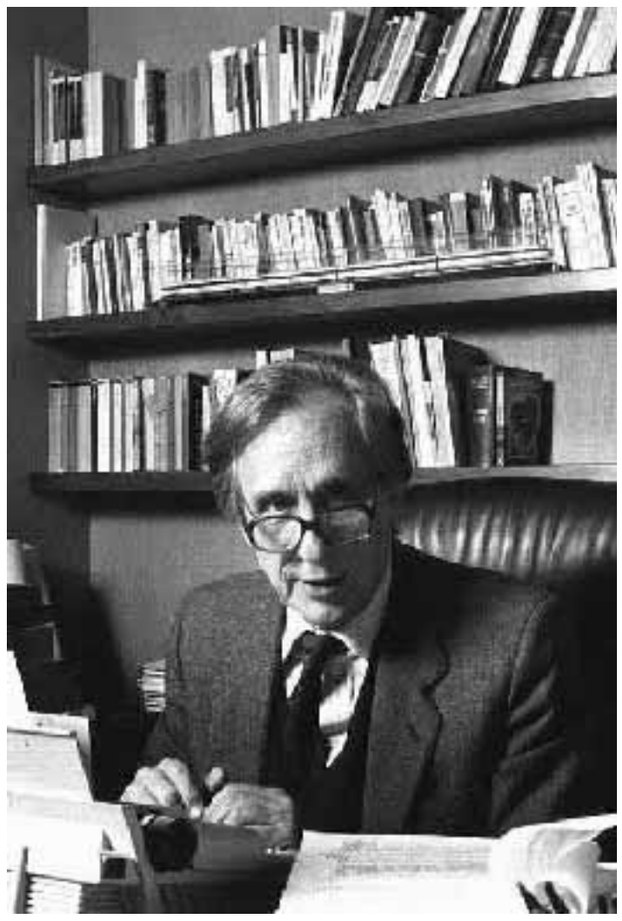
«Affatto. In Austria, Belgio, Olanda, Lussemburgo, con situazioni simili, nessuno parlerebbe di trasformismo. Lì, due diverse formazioni concorrono a formare coalizioni concordi. Sia pur transitorie».

E l'auspicabile direzione di marcia del governo D'Alema?

«Quella del riformismo. E cioè, consolidare la stabilità finanziaria, rilanciare sviluppo e occupazione nell'ambito di un programma europeo, promuovere le riforme costituzionali interrotte. Il governo può farcela, perché oggi dispone di una solida maggioranza...».

Ma questa «premiership» rafforzerà anche l'identità del nuovo partito italiano del socialismo europeo?

«Domanda da cento miliardi. Diciamo che questa presidenza rilancia potenzialmente la spinta, a tutt'oggi abortita, verso un nuovo partito di tipo socialista europeo. La Cosa 2 è stata più un'aggregazione di personale politico che non una vera mobilitazione della sinistra attorno a un progetto. Si è arenata anche perché alla perdita, necessaria, dell'identità comunista non è seguita l'acquisizione di un altra identità: quella socialista. I socialisti europei, a congresso a Milano in febbraio, dovranno sapere se hanno a che fare con una formazione consimile o con un altra "cosa". L'identità del nuovo partito non può non essere socialista e democratica. Il che non significa restare nel classico recinto socialdemocratico, magari fermi al 20%. Si deve occupare il terreno già conquistato dalle altre forze socialdemocratiche. In direzione del socialsmo cristiano, del liberalismo, dell'ambientalismo. Proprio come hanno fatto Delors, Blair, Schröder. La nostra sarà un'identità socialista "attiva", espansiva. Nulla di nuovo per uno come me, revisionista da anni dell'eredità socialdemocratica. E se Veltroni si muoverà in quel senso...».



Non è paradossale che proprio Veltroni, più favorevole al partito democratico, debba poi muoversi in «quel senso»?

«Felicemente paradossale. Quando si assume un ruolo, quello di segretario dei Ds, ci si riveste di quel ruolo. Sono convinto che Walter Veltroni saprà farlo benissimo. Altrimenti finirebbe per fallire la sua grande occasione, anche personale. Egli può perseguire il programma dell'Ulivo come segretario del partito socialista europeo in Italia. E quindi occupare la grande area politica che gli altri partiti socialisti occupano nei rispettivi paesi».

> D'Alema a Palazzo Chigi è una garanzia per iniziare il processo di riforme

Significa portare l'Ulivo nel partito, oppure immettere il secondo nel primo?

«Vuol dire rinnovare questo partito, che non può essere un coacervo di cespugli. In direzione di un partito moderno e strutturato, provvisto di identità e di un programma capace di rivolgersi al vasto mondo della sinistra. Incluse le forze potenzialmente di sinistra che si sono riconosciute nell'Ulivo. Ecco la condizione europea per raggiungere il 40% dei consensi».

Dunque, l'era dell'Ulivo come «soggetto politico» è conclusa?

«L'Ulivo non è un soggetto politico, non lo è mai stato. Perciò considero l'esito di questa crisi come un fattore di chiarimento. Non esiste, né può esistere, una contrapposizione tra partito democratico ulivista e partito della sinistra. Sarebbe un elemento di confusione, oggi però scongiurato».

Niente da eccepire sulla procedura veloce con cui Veltroni verrà eletto?

«No, per ora nulla. In un momento come questo sarebbe molto difficile chiedere procedure diverse. Avrei da eccepire se certi passaggi non sfociassero in un vero congresso, da condurre finalmente nelle forme di una grande mobilitazione democratica. È questo l'approdo che dovrà essere oggetto delle preoccupazioni di Veltroni. Al pari di un altra esigenza: non avere figli e figliastri. Per "aprire" alle persone più capaci, che possano contribuire ad una vera ricostruzione»

Lei che modello di partito ha in mente?

«Guardo ad un partito "vertebrato", con una precisa struttura di militanza, in grado di mobilitare, sul territorio e nella società civile, la più ampia partecipazione autonoma. Quanto agli organi dirigenti devono essere semplici, snelli. E in grado di imprimere una forte immagine di efficienza all'intero organismo».

SEGUE DALLA PRIMA

IL GOVERNO E LA SOCIETÀ...

A vicenda conclusa le cose appariranno più chiare. Le sfide della sinistra più impegnative ma forse più raggiugibili. Quali idee Walter Veltroni porta dentro la Quercia? Quella di una anomalia da sanare, l'anomalia di un partito della sinistra europea che ha un peso elettorale troppo ridotto. L'elencazione delle percentuali elettorali è sembrata alla platea della direzione persino impietosa: il 20 per cento dei Ds contrapposto a cifre che oscillano tra il 35 e il 42 per cento per tutte le altre realtà europee in cui la sinistra è al governo.

In quei numeri c'è una ambizione e anche un problema. E poi ci sono gli elementi caratterizzanti di questo partito. Gli aggettivi ricorrenti sono tre: «aperto, moderno e plurale». Il problema, dice il candidato segretario, non è tanto quello di avere un programma, ché quello c'è ed è iscritto negli impegni e nell'iniziativa di governo, quanto di avere un progetto, una immagine della società che abbia forza egemonica, che conquisti e mobiliti gli uomini e le donne. Veltroni coglie un elemento contraddittorio e ricco di potenzialità: c'è una crisi nel rapporto tra cittadini e politica, ma non è vero che manchi una domanda di politica. Al contrario quella esiste e in qualche modo si esprime anche in forme organizzate, ma stenta a trovare una risposta che sia all'altezza. La sinistra è chiamata a darla.

S'è parlato a lungo, almeno da un anno, del dilemma partito-Ulivo. E nella «vulgata» il nome di Veltroni è sempre stato legato alla seconda ipotesi. Ora Veltroni si trova a guidare un partito e dice di volerlo far crescere sfidando sul terreno del consenso anche le altre forze che appartengono alla coalizione. E al tempo stesso nelle parole di D'Alema e di Veltroni c'è stato un richiamo forte all'Ulivo. Non è una esperienza chiusa: è il corpo centrale della maggioranza di governo e il premier chiede proprio all'Ulivo che lo ha candidato a quel ruolo di convocare il proprio coordinamento per poter discutere assieme sulle scelte fatte, sull'esito impresso alla crisi. È - nelle parole di Veltroni - il «luogo» politico in cui radicare i Democratici di sinistra. Il partito vuol crescere dentro una coalizione che a sua volta cresce nella società italiana. Ieri, a dire il vero, il quadro politico italiano ha vissuto anche altri eventi: le parole di Prodi, che sembra puntare alla presenza di liste dell'Ulivo alle europee, le dichiarazioni di Di Pietro e quelle di Occhetto che appaiono convergere verso questa ipotesi. È ovvio che in questa complessa transizione italiana potremo assistere a nuove modificazioni. Il rischio è quello che più che a nuovi accorpamenti si vada verso scomposizioni che finirebbero per logorare la coalizione. Ed è indubbio che il progetto di partito delineato da Veltroni ha bisogno di interlocutori dentro l'Ulivo. È la prima spina che i Ds si troveranno davanti.

Un'ultima annotazione. La politica, così come viene raccontata dai media, vive spesso di dualismi, contrapposizioni, divisioni più o meno vere. Così probabilmente ora si chiude anche una storia cominciata quattro anni fa con la contrapposizione Veltroni-D'Alema per la successione ad Achille Occhetto. Il ritratto dei due amici-nemici è stata una delle chiavi di lettura più abusate, ma (malgrado loro abbiano sempre negato) talvolta anche veritiera. Oggi, e non solo nelle parole pronunciate ieri davanti alla direzione della Quercia, tra D'Alema e Veltroni, con questa inversione di ruoli che sino a qualche settimana fa sembrava impossibile, questa contrapposizione si allontana. E non perché, come hanno detto in molti, tra i due ex-duellannti ci sia stato un patto, uno scambio. È una banalizzazione fasulla. La verità è che il partito disegnato da Veltroni è un elemento di stabilizzazione anche per il governo, e contemporaneamente il fatto che sia un esponente di altissimo livello dei Ds a guidare il governo è un fattore di crescita della Quercia di valore inestimabile. Sarebbe però sciocco non rilevare che problemi e rischi restano. Non quelli di una rotta di collisione tra il leader a Botteghe Oscure e quello a Palazzo Chigi, quanto, paradossalmente, quello che le strade, gli ambiti (programma contro progetto, mediazione politica contro idealità...) si divarichino troppo finendo per non dialogare, per non alimentare più quel circolo virtuoso di azione di rinnovamento e di costruzione del consenso. È un problema nuovo per la sinistra. Ma è un buon problema.

ROBERTO ROSCANI

◆ *L'ex vicepremier insiste sulla svolta dell'89 «Dobbiamo riprendere ora quella sfida saldando riformismi e richieste di radicalità»*

◆ *La staffetta? «Non c'è stato nessun patto tra persone ma solidarietà di fondo che esiste in un gruppo dirigente»*

◆ *«Il governo avrà un sostegno assoluto e leale dalla Quercia senza che questo faccia venir meno la nostra autonomia»*

IN PRIMO PIANO

Veltroni: «Un partito più forte e plurale»

L'Ulivo? «Non è morto, a sfaldarsi è stata l'anomalia della desistenza»

MORENA PIVETTI

ROMA Torna indietro di nove anni, Walter Veltroni. Torna al 1989, quando comincia a parlare a braccio, senza fogli scritti, e quando sta per finire tra gli applausi. A quel momento indimenticabile nella vita di quel che allora era il Pci e che oggi sono i Democratici di sinistra, indimenticabile per migliaia e migliaia di persone in carne ed ossa. Un momento duro, difficile, ma anche fecondo e straordinario, di scontri e passioni vere che segnarono la sinistra italiana. Torna all'89 all'inizio del suo intervento nel dibattito alla direzione del partito per spiegare che «abbiamo ragione di essere soddisfatti del nostro lavoro, dei risultati raggiunti dalla svolta e dall'iniziativa politica e programmatica del '94 : siamo il più grande partito italiano e abbiamo la massima responsabilità di governo». Ci torna dopo per dire che allora «cambiammo i contenuti della politica, ma non le forme e i luoghi della politica».

SEGRETARIO E PROGETTO
«Chi sta nel partito dovrà definire grandi idee e elaborare una solida cultura politica»

Ci torna di nuovo per concludere: «Dobbiamo fare ora quel che pensavamo di fare nell'89, una sinistra nuova, capace di saldare i diversi riformismi, quello socialista, quello cattolico e quello laico, alle richieste di radicalità che salgono dalla società». Riparte da lì Walter Veltroni, proposto formalmente da Massimo D'Alema quale nuovo segretario dei Ds, per delineare come intende interpretare la sua nuova avventura politica, quattro anni dopo quell'assemblea nazionale dell'Eur che lo vide sconfitto da chi ieri lo ha indicato.

Quasi un'ora per descrivere il partito che vuole costruire «con lealtà, la tanta lealtà che mi sento di garantire e che chiedo, insieme all'aiuto reciproco», «un partito forte e aperto, moderno e plurale», analizzare la nuova fase politica che si è aperta col governo D'Alema, riproporre le ragioni dell'Ulivo «che non è morto, anzi deve continuare a crescere anche grazie al contributo decisivo che noi sapremo dare». E anche per chiarire che, dietro la cosiddetta «staffetta», non c'è stato «nessun patto tra persone ma la solidarietà di fondo che esiste in un gruppo dirigente che ha assunto responsabilità elevate e che, al di là di differenze politiche e anche personali, nei momenti difficili e duri ha sentito questo comunione d'intenti». Quasi le stesse parole che aveva usato, aprendo, D'Alema.

Ora si tratta di riflettere sui ruoli e i compiti affidati ad ognuno, a chi sta al governo e a chi sta al partito. Ruoli e compiti distinti. A sè stesso Veltroni destina quello che chiama il «progetto»: «la definizione di grandi idee, l'elaborazione di una solida cultura politica che stabilisca le ragioni di fondo di una scelta di appartenza, che muova le passioni». L'Italia la governiamo a bene, dal governo centrale a quelli periferici: non è il programma, il che fare che difettano. Evitando così inutili ripetitività tra lavoro del governo, dei gruppi parlamentari e del partito, e possibili cause di conflitto. «Abbiamo tutti sofferto qualche elemento di incomprensione, ognuno ha la sua parte di responsabilità. Anch'io. Il governo avrà un sostegno assoluto e leale dal partito, senza che questo faccia venir meno la sua autonomia, tanto più necessaria e utile, perché il partito deve fare anche altro nella società».

Soprattutto deve aprirsi. In tre direzione fondamentali: l'area cattolica democratica, l'area laico-democratico che va da Amendola all'azionismo e passa per La Malfa e l'area del disagio sociale e politico. Un'area che sta crescendo, l'area dei «non inclusi» e degli «esclusi»: «Non ripetiamo gli errori di integrismo del passato. - ha ammonito Veltroni - Non possiamo permettere che migliaia di italiani rifluiscano nell'area dell'astensione o siano rappresentati solo da chi, come Bertinotti, si è ridotto al puro livello della testimonianza». Di nuovo le due parole chiave: «partito aperto e plurale». Il partito deve crescere, aumentare i propri consensi. «Noi siamo al 20%, la Spd al 40,9%, il Labour al 43,2%, i greci al 41,5%, gli spagnoli al 37,5%, i francesi al 23,5%. Ci vorrà tempo e fatica, ma dobbiamo rafforzarci», conclude.

E veniamo all'analisi della nuova fase politica. «Ci sono una verità e una novità. - così il «candidato» segretario le definisce - La verità è che col voto della Camera, l'Ulivo non si è sfaldato: è finita l'anomalia della desistenza. Con quel voto si è chiuso un tempo della transizione politica italiana. Che il raccordo forte tra le forze dell'Ulivo si sia mantenuto lo testimonia l'indicazione di D'Alema premier». «La novità - ha continuato - è l'incarico al segretario del partito di maggioranza relativa. Una soluzione più avanzata ma non priva di contraddizioni». Il rischio che il forte ancoraggio programmatico e l'autonomia operativa del governo precedente subiscano dei contraccolpi: dipenderà dai partiti maggiori recuperare questi valori.

Una pagina diversa, quella che si apre, che racconta i mali del nostro sistema, il bipolarismo incompiuto, la stabilità di governo non garantita. La transizione italiana va portata a un approdo sicuro, riprendendo le riforme istituzionali ed elettorali: le regole del gioco sono territorio comune di maggioranza e opposizione, che devono riconoscersi e rispettarsi. Qui Veltroni avanza una proposta nuova: visti i segnali di crisi politica che giungono da molte regioni si può assumere un'iniziativa legislativa che garantisca che, se va in crisi la maggioranza, si torna alle urne.

Nel governo convivono due diverse strategie bipolari: quella del centro-sinistra e quella centrista che tenta di spostare tutto il centro verso la destra, isolando la sinistra e condannandola quindi all'opposizione. Per batterla bisogna consolidare l'allenza dell'Ulivo. «L'Ulivo non è morto, è una grande idea politica, il luogo di incontro delle culture riformiste, un arricchimento, un valore aggiunto, un posto dove i cittadini si riconoscono. Ora che l'Ulivo non si identifica più col governo, il maggior deterrente contro la strategia centrista è il contributo decisivo che noi, democratici di sinistra, potremo dare, per farlo crescere».

Walter Veltroni con Fabio Mussi e Vincenzo Visco durante la direzione dei Ds P.Cito/Ap

«Non è una scommessa già vinta»

I Ds discutono le opzioni e le forme politiche

VLADIMIRO FRULLETTI

ROMA Va bene Veltroni, ma il metodo con cui D'Alema l'ha indicato non piace. Alla riunione della direzione dei Democratici della sinistra nessuno ha messo in dubbio che la scelta di D'Alema di puntare su Veltroni sia la migliore, i dubbi hanno toccato il modo con cui ci si è arrivati. Stelio De Carolis, repubblicano di sinistra, si lamenta del fatto di aver appreso la notizia dai giornali. De Carolis (che chiama Massimo Veltroni) teme che questo passaggio rafforzi all'esterno l'idea che i Ds possano apparire come un'operazione solo di vertice. Un metodo frutto di quella democrazia di mandato al centro delle critiche della sinistra interna. «È da rivedere - spiega Gloria Buffo davanti alla platea che ha appena finito di digerire il primo discorso programmatico di Veltroni - l'idea di una democrazia di mandato dove troppi sono chiamati a far da tifosi e basta». Insomma le conte sui nomi sono importanti, tuttavia rischiano di rimanere vuote divisioni se dietro non c'è una reale discussione sulle opzioni politiche. «Occorre non ignorare - dice la Buffo - che il nostro attuale punto debole è la pratica politica e il modo con cui è avvenuta la candidatura di Veltroni non è stato dei più felici. Ora occorre correggerlo mettendo al primo posto la discussione sul partito, la sua concezione e la sua vita interna». Per l'esponente della sinistra diessina la dialettica fra «partisti» e «ulivisti» va superata. Quello che la Buffo chiede a Veltroni, criticandolo per essersi dimenticato nella sua relazione dei «rapporti a sinistra», è di fare chiarezza sul futuro della collocazione dei Ds. Lei si sente socialdemocratica, ma ritiene che dietro le etichette sarebbe meglio rendere esplicite alcune opzioni fondamentali e cita le battaglie sulla marginalità nelle zone sviluppate del paese, della difesa dei diritti di civiltà e attacca le aperture alla Lega: «oltre che della rinuncia alla secessione - dice - occorre chieder conto alla Lega di certi atteggiamenti razzisti». Comunque l'esponente della sinistra si dice disposta a collaborare con Veltroni a cui chiede una «gestione condivisa del partito fino al congresso». Già il partito. In tutti gli interventi si è rispecchiata una strana divisione di sentimenti. Alla felicità che i Ds possano guidare in prima persona il governo del paese, ha fatto da riscontro il timore che il compito possa trovarli impreparati. I complimenti e gli auguri a D'Alema si sprecano, così come i ringraziamenti a Romano Prodi, presenti anche nel documento conclusivo. Tuttavia la sensazione dentro la direzione è che la partita che i Ds si sono messi a giocare sia tutt'altro che facile. Così vengono avanzati a Veltroni, ancor prima che diventi segretario, caldi inviti a porre mano alla struttura del partito. Antonello Cracolici attacca il «romanocentrismo» che mette ai margini dalle decisioni importanti la periferia del partito. E Ubaldo Benvenuti suggerisce a Veltroni di mettersi subito in viaggio «nel partito e nel paese per ascoltare e dare risposta alla voglia di partecipazione che c'è».

SINISTRA INTERNA
Critiche sul metodo della democrazia di mandato Troppi fanno solo i tifosi

La Quercia non si sente in salute e lo stesso andamento della Direzione ne è in qualche modo un esempio. Almeno così la pensa Alfiero Grandi che avverte la platea un po' troppo disattenta a fare attenzione. «Guardate che siamo al governo. Ora siamo fortemente esposti come partito. La nostra - è il suo invito - non è una scommessa già vinta». Attenti perché D'Alema guida una coalizione di governo figlia «della necessità». E Grandi rammenta che se «non ci fosse stato l'errore di Bertinotti, difficilmente avremmo considerato l'Udr l'interlocutore più adatto». Grandi soprattutto è preoccupato dal possibile intesa fra Ppi e Udr e invita a non seppellire l'Ulivo. «È vero che non sta bene - spiega - ma come partito abbiamo il dovere di porci il problema del rafforzamento delle forze riformiste». Un compito che ora spetterà a Veltroni, verso cui l'esponente della sinistra non mostra «ritrosie particolari», semmai i dubbi di Grandi riguardano la piattaforma politica. Per Grandi deve guardare a sinistra e puntare sul rafforzamento del partito nella mondo del lavoro evitando di affidare tutto ai media o al governo. Per Lanfranco Turci, che chiude la discussione, l'obiettivo principale di Veltroni dovrà essere quello di porsi il problema della rappresentanza dei ceti sociali medi e medio-alti. Quel centro della società che è «ora rappresentato solo parzialmente dall'Udr». E sembrerà un caso, ma è proprio l'attenzione verso il centro che caratterizza molti interventi. Così il segretario bolognese Alessandro Ramazza spiega che quella di Veltroni è una scelta giusta proprio nella prospettiva di conquistare l'elettorato di centro. E l'ulivista Claudio Petruccioli lancia l'allarme «grande centro». Il senatore della Quercia è ovviamente molto contento della scelta di Veltroni, ma è preoccupato per la tenuta dell'Ulivo. In particolare Petruccioli teme che il Ppi si possa spostare verso l'idea del grande centro alleandosi all'Udr già alle prossime europee. È vero, riconosce Petruccioli parafrasando Veltroni, che è finita l'era della desistenza con Rifondazione, ma ora a sostenere il governo c'è la «sussistenza» dei cossighiani. Secondo il leader ulivista l'obiettivo, anche per il partito, deve essere quello delle riforme, a cominciare da quella della legge elettorale, che aiutino la realizzazione del bipolarismo. «Alle prossime elezioni - spiega Petruccioli - dovremmo essere in grado di vincere senza desistenza e sussistenza». Federico Coen invece mette in guardia i Ds a non fare la fine del Psi di Craxi, quando il leader socialista divenne premier. Un pericolo da evitare, secondo Coen, rafforzando l'insediamento del partito, che «non va considerato transitorio» e passando dalla fase delle federazione a quella dell'unità fra le varie forze che hanno dato vita ai Democratici della sinistra. Un passaggio per cui, avverte Coen, serviranno nuove regole «che taglino definitivamente ogni residuo di centralismo democratico e evitino l'appiattimento del partito sul governo». E per Coen ora Veltroni deve riaprire la «questione socialista» rimarcando la scelta fatta dalla Quercia verso la socialdemocrazia europea e riaprendo il dialogo con «quei socialisti» che sono rimasti fuori dal processo costruttivo dei Ds.

ATTENTI AL CENTRO
Un elettorato da conquistare Ma anche preoccupazioni per la tenuta dell'Ulivo

Quando il segretario «durava» a vita

Da Togliatti a Veltroni, com'è cambiato il processo di successione alla guida del Pci-Pds

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Uno dei segni del superamento della tradizione? Le condizioni in cui si è via via conformato il processo della successione nell'incarico di segretario (del Pci prima, del Pds e dei Ds poi): da meccanismo autoreferenziale a disfida tra contendenti. Vero è che Palmiro Togliatti sarà eletto segretario generale del Pci solo nel '45. Ma è il leader dal '26, dopo l'arresto di Gramsci. E lo resterà sino all'agosto '64, quando muore a Yalta. Il principio gramsciano che impone una forte capacità di preparare la successiva classe dirigente è ben presente in Togliatti: la vicesegreteria affidata a Luigi Longo è il tratto di congiunzione con la generazione successiva. Descritto come gelido e oscuro burocrate, il comandante «Gallo» della guerra di Spagna è in realtà uomo di grande intuito politico e di forte sensibilità umana. Ancor prima dell'investitura ufficiale, ai funerali di Togliatti annuncia (e fa subito pubblicare) il Memoriale che, poche ore prima di esser colto dalla fatale emorragia cerebrale, l'uomo della svolta di Salerno e del «partito nuovo» aveva preparato per Krusciov. Non è il solo gesto storico di Longo: più tardi, nel '68, sarà lui a promuovere la condanna intransigente dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia.

Ma in quell'anno Longo è colto da parziale paralisi. Prepara subito la successione, individuando colui che può innovare senza rompere: Enrico Berlinguer che nel '69 diventa vicesegretario e nel '72 assume la piena responsabilità del partito: è una vittoria di Longo (eletto presidente) sulle pressioni delle «vecchie» generazioni per una successione che le rappresenti. Grandi novità con la sua segreteria: il compromesso storico, la questione morale come elemento di rifondazione della politica, la nuova concezione del socialismo dopo che «si è esaurita la spinta propulsiva dell'Ottobre». Ma l'ictus che lo coglie nel giugno dell'84 mentre tiene un comizio a Padova gli ha impedito di preparare la successione.

È il primo, grande trauma di un Pci assolutamente impreparato ad immaginare un suo nuovo segretario: non c'è un «erede naturale». Si apre una consultazione, ristretta ai gruppi dirigenti. La candidatura che riscuote maggiori consensi è quella di Alessandro Natta. Ma c'è anche (avanzata da quanti più tardi saranno chiamati i riformatori) la candidatura Lama, e quando il segretario della Cgil invita i compagni a non insistere, Paolo Bufalini avanza la candidatura del presidente dei deputati, Giorgio Napolitano. No, sarà la sua risposta: la confluenza sul nome di Natta è ampiamente maggioritaria, metodo e conclusioni della consultazione vanno rispettati, giusto un voto unitario. Natta è ben consapevole delle condizioni problematiche in cui è stato eletto. Ma anche della necessità di innovare ancora. Primo suo atto, una segreteria in cui non c'è alcun capo storico, ma in cui ci sono tutti giovani: D'Alema, Livia Turco, Angius, Occhetto... Proprio Achille Occhetto verrà più tardi eletto vicesegretario tra molti contrasti e riserve: convivono così al vertice del Pci due personalità culturalmente e politicamente lontane e divergenti.

Ma dura poco, questa convivenza, e finisce amaramente. Natta è colto da infarto nella primavera dell'88 mentre è impegnato in Umbria nelle amministrative. E si dimette quasi subito. È la prima volta che accade, e in un'atmosfera tesa. Natta chiede che possa valere anche per lui «la norma dei francescani tra i quali il priore che ha compiuto il mandato torna ad essere un semplice frate», così escludendo per sé il ripristino dalla presidenza. Ma, nel ritirarsi, lascia anche trasparire rammarico per il modo con cui si è pensato subito alla successione: fare in fretta va bene, ma senza irruenza.

Ora - giugno '88 - Occhetto è segretario. Di lì a qualche mese il suo atto più alto: al crollo del muro di Berlino non esita a compiere la «svolta della Bolognina»: «Abbandoniamo le vecchie strade, inventiamone di nuove per unificare le forze del progresso...». È nei fatti l'atto di nascita del Pds, nel simbolo la Quercia sopravanza e poi cancella falce e martello. Ma nel '94 la formula dei «progressisti» s'inceppa e alla vittoria di Berlusconi segue anche la flessione alle europee. Occhetto è costretto alle dimissioni: il primo caso di un segretario che lascia in seguito ad una sconfitta esterna e perché messo in discussione da gran parte del gruppo dirigente.

Nuove consultazioni, stavolta più ampie. Prevale la candidatura di Veltroni, ma nel Consiglio nazionale (luglio '94) Massimo D'Alema lo sopravanza: 249 a 173 voti, tra cui quello di Occhetto. D'Alema è eletto segretario per una convergenza dei suoi «grandi elettori» con la sinistra e parte dei riformisti. Veltroni tira un sospiro di sollievo: «Dirò alle mie figlie che zio Massimo ci ha salvato le ferie». Solo per qualche anno.

P.S. A proposito di staffetta, tra D'Alema e Veltroni è la seconda volta. Il premier di oggi aveva preceduto l'attuale segretario in pectore anche nella direzione di questo giornale.